

LO SPETTACOLO. A Bologna Francesca Mazza e il gruppo del progetto «Retravallier»

Quindici donne «assunte» in teatro

Si chiama *Giardini* lo spettacolo-laboratorio che va in scena stasera e domani a Bologna, condotto e diretto da Francesca Mazza. Una performance che racconta le esperienze, i ricordi e l'incontro di quindici donne dai venti ai sessant'anni inserite nel progetto «Retravallier» del Comune emiliano. Quindici donne che hanno cercato di tornare sul mercato del lavoro e, forse per caso forse per magia, hanno incontrato il teatro.

MASSIMO MARINO

■ BOLOGNA. «Nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma». Francesca Mazza ha scelto la legge di conservazione della materia di Lavoisier come titolo del particolarissimo laboratorio teatrale in scena stasera e domani a Bologna. Per oltre un mese ha lavorato con quindici donne dai vent'anni ai cinquantasette anni all'interno del progetto «Retravallier», in collaborazione con l'assessorato pari opportunità della Provincia di Bologna.

Tre ore al giorno per tre giorni alla settimana ad insegnare a guardare e ad ascoltare, ad usare la fantasia, a trasfigurare l'incidente, l'ostacolo, la caduta, la perdita, a trasformare la realtà con i mezzi dell'arte. E *Giardini* si chiama la dimostrazione finale del corso, un montaggio dei materiali vivi delle esplorazioni sbocciate durante il lavoro, in scena al centro civico del quartiere Borgo Panigale, usando tutto lo spazio, con cibi, spiegazioni scientifiche, canzoni, piante, stoffe meravigliose. Un autoritratto collettivo, con momenti di violenza e di tenerezza, con ironia e capacità di percorrere e rovesciare i ruoli imposti.

«Retravallier» è un progetto tra-

piantato in Italia dalla Francia nel 1986. Vuole «ricollocare» nei confronti del lavoro donne che non hanno ancora trovato una occupazione o che hanno abbandonato il lavoro perché licenziate o perché hanno scelto di dedicarsi alla famiglia. Vuole riqualificare e insegnare quali strade percorrere per cercare lavoro. Ma soprattutto vuole far riacquistare la fiducia in sé, la capacità di osservarsi e di trasformarsi, affrontando insieme ad altre quel sottile o marcato disagio che comporta il trovarsi ai margini di un mondo basato sulla produttività. Anche per l'attrice Francesca Mazza questo è un momento di confusione di orizzonti: alle sue spalle la lunga esperienza con la compagnia di Leo De Berardinis, che l'ha formata e portata ad essere una delle attrici più interessanti del nuovo teatro. L'anno scorso il sodalizio è finito, e Francesca si è trovata da sola sul «mercato del teatro», senza lavoro.

Così ha incontrato «Retravallier» ed è iniziato questo viaggio insieme ad altre donne che hanno vissuto, in ambiti diversi, lo stesso problema, usando il teatro «per

uscire da un mondo e con la fantasia e il coraggio costruire un altro, diverso, che ci contenga; uscire rafforzate avendo scoperto in sé qualcosa di più», ci racconta. «Ho vissuto un'avventura bellissima, umanamente e artisticamente, soprattutto perché queste donne sono qui per dedicarsi del tempo, per fare qualcosa per sé». Ha lavorato con inflessibilità, pronta a tenere a bada una situazione che poteva continuamente scivolare nella chiacchiera o farsi trasportare in uno scoppio di allegria che contagia tutte.

Negli esercizi, racconta, ha cercato di far esplorare alle sue compagne la dolcezza, l'isteria, la domanda, l'ordine, il balbettio, l'emissione di fiato, e l'esercizio fisico, quasi a vincere un impedimento fisico o un groppo di disagio. E intorno al cerchio si materializzano storie e personaggi, racconti intimi che scavano nella memoria lontana e nel desiderio. Spezzoni di viaggi, ricordi di matrimoni di un tempo quando si preparava il corredo e ai nonni si dava del voi: «Le spose cosa pensavano la notte prima delle nozze? Avevano paura?». «No, perché si viveva in funzione del matrimonio e poi, in campagna da noi, per dire che due erano fidanzati si diceva che "facevano l'amore...". Poi qualcuno legge i «compiti fatti a casa»: lettere dolorose di distacco, rinviate ad amiche reali o immaginarie.

Frammenti di un teatro interiore, materia di memoria, esplorazioni di giardini personali, luoghi chiusi dentro, da coltivare, da portare finalmente a germogliare.



Roberto Canò

«Così ho riscoperto la fiducia»

■ BOLOGNA. Le donne che hanno partecipato al laboratorio di Francesca Mazza hanno già frequentato negli anni passati corsi di «Retravallier». Hanno storie diverse, di ragazze disoccupate o di donne che svolgono magari un'attività di volontariato, nella quale sono apprezzate per l'esperienza, ma non riescono a trovare un impiego. Storie comunque di donne che accettano di rimettersi in gioco, come Cornelia Roncaglia.

Quando ti sei avvicinata a «Retravallier»?

Nel 1989. Ero rimasta vedova, volevo riprendere a lavorare dopo vent'anni in cui avevo fatto la mamma e la moglie. Mi sembrava di non saper far più niente. Ho letto un articolo su una rivista femminile e mi sono iscritta. Mi è servito: mi ha dato sicurezza; ho scoperto di sapere fare ancora delle cose. Poi ho trovato per combinazione un impiego... adesso lavoro come volontaria

presso l'Associazione Donatori midollo osseo.

Come mai ti sei iscritta a questo corso?

Solo sei mesi fa l'idea di «fare teatro» mi sarebbe sembrata una cosa fuori dal mondo. È capitato in un momento in cui sentivo il bisogno di fare qualcosa col corpo, per superare molti blocchi, sentimentali, emozionali. Proprio oggi dicevo a mia figlia: guarda, ora mi ritrovo a canticchiare per strada.

Hai trovato difficoltà nell'esibirvi di fronte ad altre?

Tra noi del gruppo c'è stato un gran bel rapporto. Le prime volte guardavo le altre con una certa chiusura: ora mi sembrano tutte belle, al di là del dato fisico. Si è creata una complicità. Ognuna ci mette il proprio vissuto, come in una serie di specchi. Riusciamo a vederci al di là delle etichette, la vedova, la sposata, la separata, quella che ha figli, quella che non ne ha. □ *Ma. Ma.*

L'ANTEPRIMA

Palermo '96 Videomakers fra i politici

■ PALERMO. Giugno '96: a Palermo è in corso l'ennesima campagna elettorale. Si vota per il rinnovo del parlamento siciliano, come si dice, con la consueta *grandeur*, da queste parti, dove gli eletti vengono chiamati «onorevoli» anche se alcuni non lo sono affatto. Si tratta di elezioni importanti (dopo il 21 aprile, la Sicilia è terra di rivincita per la destra), ma la gente ostenta il disincanto di sempre. A fotografare il tutto (offrendo un inquietante spaccato antropologico), ha pensato il video collettivo *Posso darle un fac-simile?*, ideato e coordinato da Daniele Incalcaterra e filmato in presa diretta da nove giovani, età compresa tra i 19 e i 30 anni, dell'Atelier Video di Palermo, un laboratorio creato dallo stesso Incalcaterra (il quale vive a Parigi ed ha alle spalle una ricca esperienza nel campo del documentario). Ciascuno dei videomakers si è scelto i propri candidati, pedinandoli nei loro frenetici giri tra piazze e mercati.

Pur senza programmatiche forzature, il grottesco sorge spontaneo, e il mondo di Cipri & Maresco e di Cinico Tv viene esplicitamente evocato dall'intervento di un loro personaggio, il pantagruelico Paviglianti, cui finisce per rivolgersi un'ignara candidata «animalista». Confrontato ai programmi politici della signora, che cerca di convincerlo sull'importanza del «voto ai primati» (già oggetto, a suo dire, di appositi disegni di legge europei), Paviglianti si rivela portatore di infinita saggezza.

Posso darle un fac-simile è stato presentato a Torino Cinema Giovani e ai Cantieri culturali della Zisa a Palermo: è targato francese, e presto passerà su Arte. La Rai, per il momento, non sembra mostrare interesse. [Sergio Di Giorgi]

MUSICA. Era il direttore artistico della Fenice

La scomparsa di Siciliani l'uomo che scoprì la Callas

È morto in un ospedale romano, a 85 anni, Francesco Siciliani. Attualmente direttore artistico della Fenice di Venezia, è stato uno dei più grandi organizzatori musicali italiani. Nato a Perugia nel '91 aveva diretto il San Carlo di Napoli, la Sagra Musicale Umbra, il Maggio Musicale, la Scala. Fu lui a «scoprire» la Callas. Il sovrintendente della Fenice, Gianfranco Pontel: «L'Italia musicale e quella culturale perdono uno degli uomini più significativi di questo secolo».

ERASMO VALENTE

■ ROMA. È morto martedì scorso, a seguito di grave malattia, il maestro Francesco Siciliani, vicino agli ottantasei anni. Era nato a Perugia il 3 marzo 1911. Era attualmente direttore artistico del Teatro La Fenice di Venezia. Era una sorta di genio della promozione musicale.

Abitato dalla musica, si era esibito, *enfant prodige*, a sei anni, alla tastiera e al podio direttoriale. Sue composizioni furono eseguite con successo, sul finire degli anni Trenta. Dal 1938 al 1940 fu all'Eiar di Torino, che abbandonò per dedicarsi al rinnovamento degli Enti lirici.

Fu direttore artistico del San Carlo di Napoli, docente universitario di storia della musica a Perugia dove, dal 1947, dette uno straordinario impulso alla Sagra Musicale Umbra. Fu direttore artistico del Maggio Musicale Fiorentino e per lunghi anni la Rai accumulò un forte prestigio musicale proprio grazie a Francesco Siciliani presidente dell'Accademia di Santa Cecilia e sovrintendente del Teatro alla Scala. Siciliani mantenne intatto, nel trascorrere del tempo, il *prodige* quel prodigio speciale che unisce alla consapevolezza delle più nuove iniziative l'intuito, l'ispirazione, l'estro di una interna scintilla creatrice.

Fu lui a scoprire il miracolo della Callas. Fu lui a chiamare in Italia, in tempi difficili, complessi musicali, direttori, solisti tra i più autorevoli del nostro tempo. Mitropoulos, Karajan, Furtwaengler, Celibidache si alternarono

sul podio a Perugia, Roma, Firenze. Mantenne sempre ai vertici il significato di un Festival, cioè di una manifestazione che superasse ogni *routine* e promuovesse nuove ambizioni in tutto il campo della musica.

Risalgono alle sue iniziative la conoscenza e la diffusione di musiche nuove e di quelle svelanti l'altra faccia di compositori fermi ad una ridotta visione delle loro opere. La *Passio* di Bach *secundum Johannem* fu riscoperta da Siciliani, come anche nuove pagine di Berlioz, Mahler, Bruckner. Tra le lettere di Schoenberg, c'è quella inviata da Los Angeles, nel novembre 1950, a Francesco Siciliani per ringraziarlo della proposta di rappresentare a Firenze l'opera *Moses und Aron* e avvisarlo delle difficoltà, tenuto conto che dell'opera erano ultimati soltanto due dei tre atti.

L'Europa, grazie a Francesco Siciliani aveva già trovato, musicalmente, una sua preziosa e compatta unità. Salutiamo Siciliani come un super *Generalmusikdirektor* che avrebbe potuto fare del mondo un formidabile schieramento musicale. Invece, tutto poi si è sgretolato intorno a Siciliani, via via che il mondo, nei riguardi della musica, ha abbandonato quell'*Es muss sein* - il «deve essere» - che faceva, in Beethoven, della musica e della vita, un tutt'uno.

Alla famiglia le più commose condoglianze, nostre e del giornale.

I settant'anni di Bejart A Bari festa grande e una serata per il Petruzzelli

Maurice Bejart compie 70 anni il primo gennaio (è nato a Marsiglia nel '27): il grande coreografo sarà festeggiato domani a Losanna, in un gala alla Sala Matropole e domenica a Bari dove gli verrà consegnato il premio «I grandi del Petruzzelli», il teatro distrutto. È a Bari che nel '54 Bejart debuttò all'estero con la sua prima compagnia Les Ballets de l'étoile. Ma la presenza di Bejart sarà un'occasione eccezionale per ricordare che il Petruzzelli, dopo cinque anni dal tragico incendio, attende ancora di essere ricostruito. «Bari - ha scritto Bejart in n messaggio agli organizzatori - è una città che amo. Dopo i primi passi a Parigi, mi consacrò nel '54. Lì, una giovane debuttante olandese che danzava con noi, Bartha Treure, fu soprannominata Tania Bari a ricordo della città dove ha iniziato la sua vita teatrale.

Divenne celebre e creò più tardi «La sagra della primavera», «Sonata a tre», «I racconti di Hoffman». Bari è inoltre la città dove ritrovavo il mio amico, il grande msicista Nino Rota». Durante il suo soggiorno a Bari, il coreografo assisterà alla presentazione del libro «Immagini e parole che danzano. La magia del teatro di Bejart» di Silvio De Sario. Il volume è il primo della collana «I grandi per il Petruzzelli». Inoltre ritirerà il premio «Bari per il teatro» che gli sarà consegnato dal sindaco. Ancora, il coreografo incontrerà, lunedì 23 al cinema teatro Nuovo Palazzo, gli allievi delle varie scuole di danza. Illustrerà i suoi concetti di spettacolo totale, la sua insofferenza dei luoghi tradizionali del teatro, si soffermerà sulle sue prime coreografie e su quelle rappresentate al Petruzzelli, da «Symphonie pour un homme seul» a «Le Moliere imaginaire».

In diretta su
ITALIAVERA

IL CONCERTO DI NATALE
LA RADIO DDC
presenta
Gianni De Berardinis
ROCK AROUND CHRISTMAS

Milano
19 dicembre '96
FACTORY
ore 23:00

SKINTOS
MARIO VENUTI
RAMBLAS
PACE
SENZA BENZA
ACHTUNG BANDITI!
LE MASQUE
VM'S
UNARAZZA
DOS EQUIS XX
RADIOFIERA

U.P.R.
STAR

FACTORY via Ricciarelli, 11 Milano. Per informazioni tel. 02/3451421